



Sotto le stelle del Cinema

BOLOGNA
DAL 19 GIUGNO
AL 30 LUGLIO 2012



COMUNE DI BOLOGNA



Cinema del presente

QUANTO RESTA DELLA NOTTE? UN FILM SU GIUSEPPE DOSSETTI (Italia/2012)

Regia: Lorenzo K Stanzani. *Fotografia:* Tommaso Alvisi, Filippo Genovese. *Montaggio:* Lorenzo K Stanzani. *Musica:* Marco Pedrazzi. *Interventi di:* Ettore Bernabei, Rosy Bindi, Paolo Burani, Luigi Castagnetti, Don Giuseppe Dossetti Jr, Giampiero Forcesi, Enrico Galavotti, Don Fabrizio Mandreoli, Raniero La Valle, Filippo Maria Pandolfi, Paolo Pombeni, Paolo Prodi, Roberto Villa. *Voce narrante:* Alessandro Pilloni. *Grafica:* Matteo Verzelloni. *Produzione:* Mauro Bartoli per Lab Film. *Durata:* 68'
Realizzato con il sostegno di Fondazione Del Monte, RAI – La Storia siamo noi, Regione Emilia-Romagna. Con la collaborazione di Cineteca di Bologna, Comune di Bologna, Comune di Cavriago, Comune di Reggio Emilia, Provincia di Bologna.

Introducono **Lorenzo K Stanzani e Mauro Bartoli**

Il documentario racconta la storia e il pensiero di Giuseppe Dossetti, significativa figura politica e religiosa che ha partecipato da protagonista ad alcuni degli avvenimenti più importanti della storia italiana del Novecento: la Resistenza, la scrittura della Costituzione Italiana, la realizzazione del Concilio Vaticano II. Vice-segretario della Democrazia Cristiana nei primi anni del dopoguerra, Dossetti ebbe un ruolo di primo piano nel progettare la rinascita dell'Italia dalle macerie della guerra. Un uomo che non si è mai sottratto agli appuntamenti della Storia che hanno attraversato il nostro paese: basti ricordare la sua attività di partigiano, l'impegno per la scelta repubblicana, per la pace, fino all'appello, negli ultimi anni della sua vita, per la salvaguardia della Costituzione. Non meno importante è stato l'impegno profuso per un rinnovamento della Chiesa, in particolare attraverso la fondazione del Centro di Documentazione (oggi Istituto per le Scienze Religiose) a Bologna nel 1951, che diede vita a un gruppo di studiosi ed interpreti particolarmente creativo in ambito religioso, tanto che prenderà il nome di Scuola di Bologna. Un legame,

VENERDÌ 27 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.30

quello con la nostra città, sempre fortissimo, dovuto sia alla sua attività di studioso, sia alla collaborazione con il Cardinale Lercardo, arcivescovo della diocesi felsinea. A Bologna Dossetti nel 1956 si candidò a sindaco, nelle elezioni vinte da Giuseppe Dozza, partecipando nei due anni successivi ai lavori del Consiglio Comunale, dal quale si ritirò per farsi monaco. Seppur in un percorso fitto di cesure e cambi di rotta, c'è un filo che lega la sua storia e segna il Ventesimo secolo: la consapevolezza della crisi dell'umanità. Questa presa di coscienza crea in Dossetti la necessità di una riforma profonda della società, sia nella politica sia nella Chiesa. In fondo il solo desiderio di Dossetti è quello della diffusione della pace "non a parole, ma col silenzio e con i fatti". Questo continua a fare La Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità monastica da lui fondata nel 1955. "Quanto resta della notte?": con questa citazione biblica Dossetti intitolò nel 1994 un famoso discorso, uno degli ultimi, richiamando alla necessità di riconoscere con umiltà che si era nella notte – la notte delle coscienze, la notte delle comunità – ed avvertendoci che solo attraverso questa profonda consapevolezza, si può tentare di uscire dalla notte. Grazie a importanti testimonianze e straordinari materiali di repertorio, spesso inediti, il film mostra Dossetti, lo indaga, lo racconta, ne fa risuonare le parole.

Il documentario vuole semplicemente raccontare Dossetti dal punto di vista di Dossetti stesso. Un racconto lineare per cogliere appieno lo sviluppo del pensiero e del vissuto di un uomo che in ogni occasione si è impegnato nella creazione di cose sempre nuove e originali. Un film per sentire le sue parole, colme di una profondità e di un realismo tale da renderle folgoranti ad ogni ascolto. Una figura da molti definita come una delle personalità più significative e carismatiche del Novecento, che capiva la complessità dei fatti e che rifuggiva dalle facili e vuote risposte che si proponevano.

Il suo sguardo lungo sulla Storia, la sua capacità di analisi del proprio tempo, saranno in futuro un punto di partenza obbligato per chi vorrà capire la nostra epoca.

(Lorenzo K Stanzani)

UOMINI DI DIO

(*Des Hommes et des dieux*, Francia/2010)

Regia: Xavier Beauvois. Sceneggiatura: Etienne Comar, Xavier Beauvois. Fotografia: Caroline Champetier. Montaggio: Marie-Julie Maille. Scenografia: Michel Barthélémy. Costumi: Marielle Robaut. Interpreti e personaggi: Lambert Wilson (Christian), Michael Lonsdale (Luc), Olivier Rabourdin (Christophe), Philippe Laudenbach (Célestin), Jacques Herlin (Amédée), Loïc Pichon (Jean-Pierre), Xavier Maly (Michel), Jean-Marie Frin (Paul), Abdelhafid Metalsi (Nouredine). Produzione: Pascal Caucheteux e Étienne Comar per Why Not Productions / Armada Films / France 3 Cinéma. Durata: 122'

C'è un paragone che incombe su *Uomini di Dio*, ed è quello con il celebre documentario *Il grande silenzio* di Philip Groning. Un paragone letale al box-office, perché non sono poi molti gli spettatori disposti ad entrare metaforicamente in convento per tutta la durata di un film. Ebbene, *Uomini di Dio* non è un documentario, e non è un film punitivo. È un apologo civile e religioso in forma di film, girato con un pudore degno di Robert Bresson, ma anche con una tensione emotiva e narrativa degna, qua e là, di un thriller: Se un titolo classico torna alla memoria, è *Missione in Mancuria*, opera ultima e altissima di John Ford. [...]

Beauvois ci porta dentro il monastero e ci fa condividere la quotidianità dei monaci. Che è fatta di preghiere e di canti (musiche stupende), ma anche di colazioni mattutine e di pranzi molto parchi, di piccole ripicche e di innocenti gelosie. [...]

Uomini di Dio è una toccante riflessione su come la religione possa, da fonte d'amore, trasformarsi in odio. Il titolo italiano è paradossalmente illuminante: sono uomini di Dio i monaci, ma si credono uomini di Dio anche i terroristi che li uccidono. Sono sempre gli uomini a far parlare gli dei in base ai loro desideri, alla loro bontà o alla loro crudeltà. Non gli uomini a decidere, a fare la storia. Gli dei hanno altro a cui pensare.

(Alberto Crespi)

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era 'donata' a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una

tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. [...]

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integritismi dei suoi estremismi.

L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza. [...]

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa".

Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen! Inch'Allah.

(Frère Christian)

